



UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA Sezione Estera per le Isole Canarie / Spagna

La situazione politica ed economica in Spagna negli anni '30

Non possiamo affrontare una narrazione storica degli eventi che portarono alla ribellione dell'Esercito spagnolo contro la Seconda Repubblica, senza prima comprendere la particolare situazione politica ed economica della Spagna negli anni che precederono la Guerra Civile in Spagna.



All'inizio degli anni '30 la Spagna presentava gravi problemi socio-economici che provocarono il susseguirsi di inconcludenti alternanze politiche tra la destra conservatrice e le sinistre caratterizzate da continue forti divergenze interne tra loro. Non mancarono alcuni colpi di stato da parte di militari poco organizzati le cui conseguenze furono i numerosi e violenti scioperi generali spesso sedati nel sangue e le insurrezioni popolari contro il clero, che fino allora rappresentava un potere influente al servizio degli aristocratici. Fu pertanto inevitabile la finale caduta della monarchia liberale, rappresentata dallo sfortunato Re Alfonso XIII (orfano dalla nascita, sotto il suo regno verranno perse nel conflitto ispano-americana del 1898 le ultime colonie imperiali di Cuba e Filippine) e la conseguente proclamazione della Seconda Repubblica di Spagna.

Agli inizi di ottobre del 1934, una rivoluzione scoppiata nelle Asturie e capeggiata da anarchici e socialisti spinse gli esasperati e sindacalizzati minatori ad occupare la città di Oviedo ed a proclamare la "Repubblica Socialista Asturiana". Furono incendiate chiese e conventi, fucilati sacerdoti di ogni ordine, stuprate donne della borghesia e passati per le armi unità della Guardia Civil e di milizie civili (Asaltos).¹ Dopo due settimane di continue barbarie, per riportare l'ordine dovette intervenire il Tercio Extranjeros (la Legione Straniera spagnola) comandata dal Generale Francisco Franco all'epoca in servizio a Madrid il quale a seguito dell'altrettanta violenta ed immediata repressione fu asceso a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.²





Francobollo repubblicano con Alejandro Lerroux

Ebbe quindi inizio il cosiddetto “Biennio Nero” presieduto dai centristi in cui si succedettero ben 8 governi e tre diversi Presidenti. In questo periodo tutti le questioni sociali, religiose, militari ed economiche fino allora non risolte, si convertirono in elementi altamente esplosivi e costretti in un contesto di continua sfiducia verso la classe politica che aveva dimostrato di non saper dare alcuna risposta alle continue richieste di emancipazione provenienti da una popolazione impoverita ed angustata dalle gratuite e ripetute violenze dei movimenti di azione, istigati dai partiti della destra conservatrice e delle sinistre anarchiche e di chiara ispirazione comunista. Non mancarono tra l’altro episodi di bieca corruzione, come lo scandalo “Straperlo” che provocò le dimissioni del leader del Partido Radical Republicano Alejandro Lerraoux.

Le ultime elezioni politiche indette il febbraio 1936 furono vinte dal Frente Popolur grazie all’unione di tutte le forze di sinistra. Appena formatosi il governo repubblicano, le prime decisioni furono dirette contro gli esponenti della nuova opposizione di destra: il 14 marzo José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore Miguel Primo de Rivera, venne arrestato insieme al fratello, con l’intento di limitare le operazioni illegali della Falange di cui era il fondatore.

Il 19 marzo viene arrestato anche Onésimo Redondo Ortega, alto dirigente della Falange e fondatore delle Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista. Inoltre il nuovo governo di sinistra rimosse i generali sospetti dai loro posti: il Generale Francisco Franco Bahamonde perse l’incarico di Capo di Stato Maggiore e trasferito a Santa Cruz de Tenerife, al comando delle isole Canarie; Il Generale Goded Llopis da Ispettore Generale fu inviato al Comando delle Isole Baleari; il Generale Emilio Mola Vidal venne trasferito dalla Comando dell’Armata d’Africa per assumere il comando militare della Navarra.

I preparativi dell’“Alzamiento” militare

Si moltiplicarono in quel tragico periodo i casi di abusi, vendette e contrattacchi che produssero un particolare clima di terrore con continui attentati sui due fronti avversi. Il più importante incidente prima dell’insurrezione militare di Franco si verificò il 12 luglio 1936, quando quattro sicari della Falange assassinarono un noto esponente dell’Unión Militar Republicana Antifascista, il tenente José Castillo-Sáenz de Tejada degli Asaltos, a sua volta ritenuto responsabile dell’omicidio del Marchese Andrés Sáenz de Heredia (cugino del Capo della Falange José Primo de Rivera) commesso il 16 aprile del ‘36 in una violenta rissa tra Falangisti ed Asaltos³. Molti suoi compagni, tra cui il capitano Fernando Condés della Guardia Civil ed il socialista Vittoriano Cuenca vollero vendicarsi lo stesso giorno e non trovando a casa nessun alto esponente della destra (provarono prima con il lider della CEDA José María Gil-Robles e poi con il capo della Renovación Española Antonio Goicoechea) decisero in piena notte di prelevare dalla propria abitazione José Calvo Sotelo, deputato della destra monarchica e accanito antirepubblicano, per ucciderlo con un colpo di pistola a bordo della loro auto ed abbandonarne il corpo alle prime luci dell’alba del 13 luglio davanti al cimitero orientale di Madrid.

L’assassinio di Calvo Sotelo, rappresentato dai Nazionalisti come “la goccia che fa traboccare il vaso”, fu in realtà il pretesto tanto atteso per iniziare la sollevazione dei generali per iniziare la Guerra Civile Spagnola, in preparazione già da qualche mese.





17 giugno 1936 – Incontro di Franco con altri generali golpisti nel Bosco de la Esperanza a Tenerife

Infatti il Generale Emilio Mola Vidal, Comandante Militare di Pamplona, in Navarra, ideò un tentativo di golpe mediante un "Piano Insurrezionale Militare" da attuarsi nell'Aprile del '36, che però fallì ancor prima di iniziare, data la mancata adesione di alcuni suoi colleghi. Lo stesso Generale Mola non desistè nel suo intento e il 1° di giugno del '36, dopo una missiva scritta dal carcere ed inviata da José Primo de Rivera, capo della Falange, tentò di organizzare un nuovo e meglio dettagliato colpo di stato militare.⁴

Anche questa volta il piano cospirativo

militare, che prevedeva il rischieramento del Generale Franco dalle Canarie al Marocco con un mezzo aereo, non si concretizzò per l'intervento della Polizia Politica repubblicana (Seguridad) che svelò gli intenti golpisti, senza però ottenere prove certe sugli stessi membri e cospiratori⁵.

Dalle Canarie, dopo aver distrutto tutta la documentazione compromettente, il Generale Franco, con una lettera inviata all'allora Ministro della Guerra della Seconda Repubblica, dichiarò di non aver preso parte alla cospirazione, confermando la sua piena lealtà e fedeltà al nuovo Governo Repubblicano. Con questa dichiarazione, il futuro Caudillo di Spagna volle nascondere con la propria ambiguità di appartenere alla rete degli insurrezionalisti militari⁶ e permise così agli altri Generali congiurati di rimanere al proprio posto di comando. La nuova direzione per l'ennesimo e conclusivo colpo di stato militare fu contesa tra i due Generali Franco Bahamonde e Mola Vidal, il quale alla fine accettò, suo malgrado, di sottostare ai comandi del primo, più scaltro, astuto e mosso da forti motivazioni di interesse personale.

L'inizio della Guerra Civile in Spagna (1936-1939)

La mattina del 17 luglio 1936 Radio Ceuta trasmise il messaggio in codice "In tutta Spagna il cielo è sereno" per segnalare agli altri generali cospiratori della penisola di insorgere con l'obiettivo finale di occupare Madrid. Inizialmente a Melilla (Marocco Spagnolo) si verificarono i primi atti di rivolta antirepubblicana con l'intervento dei Reparti del Tercio (Legione Straniera Spagnola) e delle guarnigioni di soldati berberi agli ordini del Colonnello Yagüe Blanco. Il giorno 18 un aereo civile di nazionalità britannica, in attesa di ordini su Casablanca da una settimana, effettuò clandestinamente il trasporto del Generale Franco e suo cugino, il tenente colonnello Francisco Franco Salgado Araujo, da Las Palmas de Gran Canaria a Tetuàn in Marocco, località raggiunta dopo uno scalo notturno alla mattina del 19 luglio e da dove, dichiarandosi capo degli insorti, venne pronunciato il suo discorso radiofonico con cui spiegava le motivazioni della sollevazione militare ed invitava chiaramente tutti i Reparti in armi della penisola ad insorgere contro la Repubblica. Ma non tutte le Forze Armate seguirono il suo invito di ribellione: la Marina Militare, i cui equipaggi erano dalla parte popolare, e purò in tempo i propri vertici golpisti e dichiarò la propria lealtà alla Repubblica, impedendo così di fatto il trasferimento delle temute truppe insorte del Tercio e dell'Armata d'Africa: la vera ed unica opportunità di far fallire il colpo di stato. Anche l'Aeronautica Militare, pressoché inesistente, non poté essere impiegata da Franco.

I ribelli nazionalisti potevano contare anche sui monarchici carlisti (*requetés*), di circa 10.000 falangisti, di tutte l'alta borghesia, dell'intero clero e di tutta la nobiltà e anche dell'appoggio del dittatore portoghese António de Oliveira Salazar. Quasi tutta la Guardia Civil si schierò dalla parte nazionalista.



La Seconda Repubblica avevano conservato l'appoggio di alcune unità dell'Ejército Popular e della Fuerzas Aéreas, nonché alcune unità di Marina, la maggior parte dei Carabineros (Polizia di Frontiera). Moltissime migliaia di civili, soprattutto studenti e lavoratori, furono mobilitati a difesa della Repubblica.

Dopo i primi giorni della Guerra Civile, tra innumerevoli e giustificati momenti di confusione in cui caddero molti dei Reparti dell'Esercito, i fronti di guerra su cui si muovevano i "Nazionalisti" potevano essere identificati in tre zone distinte e distanti tra loro. Da una parte vi era il Generale Mola Vidal che comandava l'Esercito del Nord con sotto controllo le regioni di Galizia, Vecchia Castiglia, La Rioja, arcipelaghi delle Baleari (tranne Menorca) e delle Canarie (eccetto l'Isola della Palma), Navarra, Zaragoza e una buona parte di Aragona. A Sud il Generale Queipo de Llano y Sierra controllava le importanti Province di Cordova, Cadice, Siviglia e Granada. Il generale José Sanjurjo Sacanell, primo ideatore dei moti militari ed esiliato in Portogallo, avrebbe dovuto raggiungere in volo Burgos, dove, se non fosse stato per il fatale incidente aereo, avrebbe dovuto assumere il comando del colpo di Stato.

Sotto il controllo dei Repubblicani rimaneva la capitale Madrid e la regione di Castiglia La Mancia, Barcellona e la Catalonia, Malaga, Estremadura, Murcia, Valencia, Alicante, Almeria, parte dell'Aragona e tutta la fascia dei paesi Baschi e delle Asturie.

Dopo i primissimi giorni dal golpe, nel Marocco Spagnolo il Generale Franco Bahamonde si trovava isolato ed al comando delle migliori truppe ribelli. Adesso l'obiettivo primario era il veloce ricongiungimento sulla penisola iberica con i contingenti "nazionalisti" capeggiati dagli altri generali cospiratori, ma la Regia Marina spagnola si schierò all'ultima ora dalla parte repubblicana, impedendo agli insorti di oltrepassare lo stretto di Gibilterra. Inoltre l'aviazione militare, quasi inesistente, rimaneva fedele a Madrid. Costretti dagli eventi, il generale Franco dal Marocco ed il generale Sanjurjo dal Portogallo iniziarono così ad inviare le prime febbrili richieste d'aiuto rispettivamente all'Italia di Mussolini ed alla Germania di Hitler.

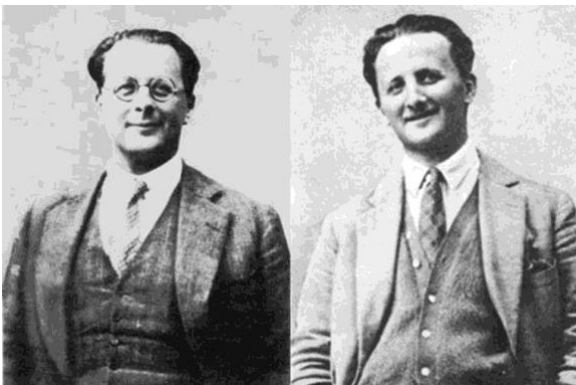
L'intervento dell'Italia fascista nella Guerra Civile di Spagna.

Al principio Mussolini, che era costantemente informato sulle incerte sorti iniziali del "Alzamiento", non accolse le richieste di aiuto pervenutegli da Franco, sostenendo che la Guerra Civile Spagnola giungeva in un momento alquanto poco opportuno in cui la politica estera italiana cercava con fatica il riconoscimento a livello internazionale della conquista dell'Etiopia, in cui furono spese molte risorse economiche e umane, esigendo l'Esercito un periodo di profonda riorganizzazione. Tuttavia, a seguito delle notizie dell'incendio del Consolato Italiano di Barcellona e varie violenze a danno di italiani da parte di gruppi di bande armate⁷ e dopo l'incontro con un inviato spagnolo che lo convinse sulla breve durata e semplicità del conflitto, il Duce cambiò di opinione e cominciò ad interessarsi alla questione⁸. Franco, nei piani di Mussolini, avrebbe potuto accondiscendere sul Duca d'Aosta come Re di Spagna, allo stesso modo del Principe Amedeo di Savoia nel 1871, anteriormente alla Prima Repubblica, convertendo in questo modo la Spagna in un vice-regno dell'Italia. Inoltre l'Italia colonialista si sarebbe aggiudicata il pieno controllo del Mediterraneo occidentale utilizzando basi aeree e navali sulle Baleari e sulle coste meridionali spagnole.

Ma la Germania con la sua previdente influenza sulla Falange, fece svanire le eccentriche mire espansionistiche del dittatore fascista⁹. Si instaurò una sorte di competitività all'interno dell'Asse nazi-fascista: chi avesse maggiormente prevalso negli aiuti militari e materiali alla Spagna insorta, si sarebbe assicurato un indubbio vantaggio politico ed economico sullo scacchiere internazionale, accrescendo la propria area di influenza sull'Europa latina con il conseguente isolamento della Francia liberale e la finale sconfitta dell'internazionalizzazione del Comunismo.



Pochissimi giorni dopo all'invio da parte di Hitler di ben 20 aerei da trasporto "Junken 52" e altri 6 caccia biplano "Heinkel 51", il 30 luglio Mussolini ordinò una spedizione di 12 aerei da bombardamento Savoia-Marchetti 12" completi di equipaggio e tecnici aeronautici (ne arrivarono solo 9 in quanto tre andarono perduti durante la trasvolata) decollati dalla Sardegna senza insegne ed in incognito per essere poi assegnati alla Legione Straniera Spagnola al solo fine di poter operare nelle operazioni militari con una certa apparenza di legalità, tanto da essere denominata "Aviación del Tercio"¹⁰. La settimana dopo giungeranno ulteriori 27 caccia "Fiat CR32" e poi altri 19 caccia tre idrovolanti in appoggio alla nuova Forza Aerea nazionalista. Nello stesso periodo la Germania avrà inviato un totale di 46 apparecchi¹¹ . Il 15 di agosto 1936, grazie agli aiuti congiunti tedeschi ed italiani, con il primo ponte aereo della storia militare, Franco passò lo stretto di Gibilterra con un esercito di 2.500 uomini, entrando nel pieno del conflitto spagnolo. Unità e sottomarini della Marina Militare italiana, presidiavano le acque territoriali spagnole ed impedivano l'arrivo degli aiuti internazionali diretti all'Esercito lealista Repubblicano.



Carlo e Nello Rosselli

In aiuto dei Repubblicani si presentarono moltissimi volontari di nazionalità italiana con il motto dei fratelli Rosselli "Oggi in Spagna, domani in Italia". Queste erano le parole di Carlo e Nello Rosselli, degli esiliati antifascisti che in Francia costituirono il movimento "Giustizia e Libertà" e che furono assassinati in Francia dai fascisti per mano di loro sicari. All'inizio della ribellione falangista, si mobilitarono moltissimi in vari Paesi gli inquadramenti di volontari per le Brigate Internazionale, tra cui, oltre ai citati fratelli Rosselli, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Leo Valiani, Luigi Longo, Giovanni Pesce, Randolpho Pacciardi. Una

stella a tre punte era il simbolo ed emblema dell'antifascismo del "Frente Popular". Non è possibile stimare concretamente quanti fossero i volontari delle Brigate Internazionali giunti in Spagna da almeno 50 nazioni. Si presume che essi ammontavano a circa 60.000 persone di cui circa 12.000 non tornarono più indietro e oltre 20.000 furono feriti in combattimento o sotto gli incessanti bombardamenti della Legione Condor tedesca e dell'Aviazione Legionaria italiana.

La Russia intervenne in favore della Seconda Repubblica spagnola con massicci invii armi e munizioni, artiglieria, blindati, aerei da bombardamento e caccia di fabbricazione sovietica, completi di equipaggi, tecnici, materiale aeronautico e di ricambio. Furono inviati anche numerosi consiglieri militari, sia dalla Russia che dalla Francia e dal Messico. L'Unione Sovietica pretese un pagamento anticipato per dette forniture dell'intera riserva aurea della Spagna (circa 650 milioni di dollari), consegnata dal Governo di Madrid all'inizio del conflitto. Una curiosità: nel rispetto degli impegni assunti con il Governo fascista, dopo la guerra Franco voleva restituire all'Italia le somme prestategli. Ma l'allora Ministro Pietro Nenni (ex combattente della Brigata Internazionale Garibaldi), rifiutò la restituzione, senza tra l'altro interpellare il nostro Parlamento, ed ignorando volutamente che si trattava comunque di denaro anticipato da tutti gli italiani e molto utile nelle condizioni disastrose in cui la giovane Repubblica italiana versava nell'immediato dopoguerra¹².



La situazione in Spagna nel luglio 1936

A Londra, il 9 settembre 1936 un comitato di 27 Paesi europei (tra i quali anche l'Italia, la Germania e l'U.R.S.S.) sottoscrisse un documento di "non intervento" con il divieto di esportare materiale bellico in Spagna, compreso le navi ed aerei militari e commerciali. La Russia aderì alla convenzione convinta che se l'accordo fosse stato davvero rispettato da tutti, cioè anche da Italia e Germania, i nazionalisti spagnoli non avrebbero potuto vincere. L'Italia e la Germania in maniera esplicita non rispettarono gli impegni, sicuri dell'immobilità dell'Europa liberale, riuscendo a rifornire le truppe di Franco con armamenti moderni e ingenti capitali, assicurandogli un netto vantaggio rispetto alle forze repubblicane.

I Paesi che si professavano libertari e democratici come la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, non diedero un aiuto consistente alla legittima Repubblica spagnola, scegliendo di vederla crollare piuttosto che superare la guerra civile per assecondare i desideri anticomunisti mondiali del clerico-conservatorismo.

In Italia il Fascismo iniziò una martellante propaganda inneggiante all'intervento a favore dei ribelli nazionalisti, coraggiosi difensori della Patria contro un nemico sovversivo, comunista, bolscevico, anarchico e sacrilego, istruito e sovvenzionato dalla Russia. Gli arruolamenti volontari in Italia furono dapprima organizzati dall'Ufficio Spagna del Ministero degli Esteri e non dal Ministero della Guerra per non destare dimostranze da parte dei Paesi stranieri neutrali o filo-repubblicani. Numerosi fascisti militanti delle "Camicie Nere" e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (MVSN), tra loro molti che avevano già combattuto nella prima Guerra Mondiale e nelle Guerre d'Africa, vollero reclutarsi tra i primi volontari. Oltre alla motivazione ideologica, furono ben altri i motivi che spinsero molti italiani dell'era fascista, in parte volontari, ad arruolarsi tra le file dei primi volontari.

I primi iscritti, alcuni con dati anagrafici falsi o senza documenti, vennero discretamente convocati, nel caso di ex militari, dai loro Comandi, oppure, se civili, alla Casa del Fascio. Veniva chiesto loro di "partecipare ad un'operazione oltremare, di destinazione ignota, molto importante per la Patria". La firma del contratto di arruolamento prevedeva un premio di 300 lire, la paga giornaliera di 20 lire per i soldati, da 70 a 192 per i sottufficiali ed ufficiali, con un supplemento di 90 pesetas, una volta giunti in zona operativa, come successivo riconoscimento del governo spagnolo. Mussolini, per garantirsi una certa autonomia dalla linea comando nazionalista, in data 4 gennaio 1937 decise di non accettare l'integrazione in denaro delle autorità spagnole che si dovevano



Manifesto di propaganda fascista



limitare ad assicurare il vitto, l'alloggio, i carburanti e carbolubrificanti, nonché il materiale di consumo ordinario. Inoltre i soldati italiani avrebbero dovuto ricevere una parte della loro diaria in moneta contante locale, affinché potessero avere in tasca del denaro per le piccole necessità, senza dipendere dall'amministrazione di Franco.¹³ Per comprendere meglio come la ricompensa in denaro, più dei propri ideali politici, potesse convincere molti volontari ad imbarcarsi, il 21 dicembre del '36, come primo contingente di Camicie Nere su tre navi senza bandiera ed oscurate, vengono fornite le seguenti percentuali: 20% di persone oltre i 35 anni, 70% di lavoratori agricoli soprattutto del centro-sud, 4% di studenti, 25% di individui con precedenti penali a cui veniva promessa la cancellazione della pena. A tutti gli iscritti fu fornito un corredo kaki uguale a quello usato in Africa Orientale, tranne il casco coloniale di sughero (al suo posto un basco nero o azzurro e l'elmetto in acciaio, più una strana mantellina che venne soprannominata "pipistrello")¹⁴.

Molti dei primi volontari credevano di andare a lavorare nei territori coloniali conquistati nell'Africa Italiana, scoprendo solo all'approdo di essere in Spagna. Il personale veniva inquadrato nei vari ranghi del contingente Corpo Truppe Volontari (C.T.V.) in modo sommario e superficiale: la carenza di disciplina e formazione militare rendeva difficile la gestione dei reparti. Solo una divisione del Regio Esercito si integrò al CTV nel gennaio del 1937.

La Guerra in Spagna e la Chiesa cattolica

Prima del conflitto civile e sotto il governo repubblicano, si instaurò un clima di intolleranza e violenza contro la Chiesa in cui vennero giustiziati ed uccisi preti e religiosi, incendiate chiese e saccheggiate conventi di suore e monaci. Appena avuto notizia della sollevazione militare iniziò nella parte repubblicana una vera persecuzione contro il clero che contò nelle prime due settimane almeno 900 morti.

La Chiesa, che durante tutta la Guerra Civile vide uccisi e trucidati oltre 6.800 preti e suore, si pose subito al fianco di Franco e legittimò immediatamente la causa nazionalista che condivideva in pieno l'ostilità della Chiesa per il comunismo, la massoneria, il liberalismo, il socialismo ed il razionalismo. Solo nella regione vasca i sacerdoti e i religiosi appoggiarono la causa repubblicana, mentre nel resto della Spagna benedicevano le bandiere di guerra delle truppe nazionaliste e lanciavano infuriate omelie contro i "rossi".

Il Vaticano fu uno dei primi Stati esteri che già nell'agosto del 1937 riconobbero il Governo provvisorio di Burgos, inviandovi un loro Nunzio Apostolico a cui seguiva un Ambasciatore della Nuova Spagna presso la Santa Sede romana. Alla fine del conflitto, il Papa pio XII proclamò ufficialmente martiri tutti i caduti per mano dei Repubblicani. Con il nuovo Governo, Franco ridiede alla Chiesa spagnola tutti i diritti e privilegi di cui godeva prima della Seconda Repubblica, riassegnando al clero tutti i beni confiscati. I Gesuiti beneficiarono in special modo delle decisioni di Franco che restituì loro tutte le loro proprietà, riconfermando le loro competenze didattiche e organizzative sulla scuola: in segno di riconoscimento l'ordine gesuita promise che alla morte di Franco ognuno dei 30.000 sacerdoti presenti in tutto il mondo avrebbero officiato almeno tre messe in suffragio del Caudillo.

La caduta di Malaga.

L'8 febbraio 1936 la 1ª Divisione del CTV in appoggio alle truppe di Franco, lanciò un'offensiva per la conquista della città di Málaga. La battaglia di Malaga fu una vittoria relativamente facile, in quanto i Repubblicani non opposero una forte resistenza e si ritirarono sulle postazioni meglio difese in Almeria. Gli Italiani, subito dopo l'occupazione, consegnarono la città alle forze nazionaliste le quali, su ordine dei loro generali Mola, Franco e Queipo de Llano, iniziarono una dura e sanguinosa repressione contro i prigionieri e sulla popolazione arresa, con numerose fucilazioni di massa, vendette, condanne a morte pronunciate da tribunali fantoccio ed eseguite immediatamente dopo la lettura della sentenza, false delazioni per dispetto personale. Tale repressione sanguinosa e



spirito di vendetta sui vinti suscitarono lo stupore e lo sdegno degli ufficiali italiani che non riuscivano a comprendere e a giustificare simili livelli di violenza e punizione¹⁵. Questo, per disgrazia, fu la norma generale in tutta la Spagna conquistata dai Nazionalisti. Si iniziò ad utilizzare sistematicamente il metodo della terra bruciata e si doveva eliminare qualsiasi possibilità di ripresa del nemico, il quale, a sua volta, poteva rappresentare un pericolo fisico per la sicurezza dei nuovi occupanti¹⁶. Non ci si rendeva conto che una violenza ingiusta, smisurata ed indiscriminata avrebbe esacerbato un inarrestabile desiderio di vendetta nei vinti che sarebbe pervaso per decenni nelle coscienze degli spagnoli. I comandanti del C.T.V. prendevano le distanze da simili efferatezze e informavano i loro superiori di quanto avveniva nei territori occupati. Da un rapporto informativo dell'Ambasciatore in Spagna Cantalupo diretto a Ciano, Ministro degli Esteri e genero del Duce, «...*debbo comunicare che Farinacci (n.d.r. Roberto Farinacci, gerarca del Partito Fascista) ha inviato, senza darmene preavviso, lettera al generalissimo Franco per protestare vibratamente contro fucilazioni Malaga e per affermare che stato d'animo dei nostri volontari può essere sfavorevolmente impressionato da tanta severità. Ignoro come e da chi Farinacci sia stato informato...*»¹⁷.

L'Agente Consolare a Malaga, Cav. Tranquillo Bianchi.

In questo clima di atrocità e terrore, un personaggio provvidenziale, l'agente consolare italiano Tranquillo, mise in atto una piccola "Schienderlist" tutta italiana che funzionò sia con la Malaga in mano al "Frente Popular", e sia quando le truppe nazionaliste presero in consegna la città dopo l'8 febbraio del '36.

Nel periodo repubblicano, l'agente consolare Bianchi nascose presso il proprio Consolato il vescovo di Malaga con il parroco di San Juan. Chiamata via radio un mercantile italiano (*Silvia Ticovit*), all'alba del 20 settembre del '36, di nascosto, fece traghettare a Tangeri l'alto prelato accompagnato dal monsignore di San Juan e da altri fedeli 9 tra i quali anche dei familiari del generale Queipo de Llano), evitando così il loro sequestro e deportazione da parte di bande armate repubblicane¹⁸.

Anche dopo la consegna di Malaga, durante le efferate operazioni di "limpieza" compiuta dai Nazionalisti, grazie alle sue personali conoscenze e forte della gratitudine guadagnata con la fuga del Vescovo, riuscì ad intercedere con le autorità militari e a salvare centinaia di abitanti di Malaga arrestati e condannati a morte dai tribunali militari di occupazione.

Il seguente Rapporto Segreto del Console di Siviglia Conti diretto al Ministro degli Esteri Ciano, di cui si trascrive un estratto, descrive dettagliatamente il comportamento eroico dell'Agente Consolare Cav. Tranquillo Bianchi a favore della popolazione oppressa: «... *continua in Malaga la repressione di elementi comunisti, posta in atto su larga scala e con indiscutibile durezza dal governo nazionale. Essa si fonda su provvedimenti che sono sostanzialmente sommari, più per il sistema sbrigativo con cui vengono attuati che per la procedura, alla quale la giustizia militare si sforza di conservare una certa forma esteriore. Gli imputati sono nella grande maggioranza i comunisti attivi ~uomini e donne ~che non hanno potuto abbandonare la città prima dell'occupazione da parte delle truppe nazionali e che devono rispondere di delitti per lo più gravissimi; vi sono tuttavia, in mezzo a questi, elementi grigi che sotto la minaccia del terrore si sono lasciati passivamente imporre ed assorbire dal comunismo imperante. ..omissis.... La condanna a morte viene inflitta non soltanto per omicidio e*



L'agente Consolare Bianchi accoglie Ciano, Ministro degli Esteri, al suo arrivo in divisa bianca all'aeroporto di Malaga.

violenze ma anche per atti di sabotaggio e di devastazione. Particolarmente severa è la repressione nei confronti delle Guardie Civili e dei Carabineros (corrispondenti alle nostre Guardie di Finanza) che avevano offerto i loro servizi al regime rosso...omissis.... In complesso, dall'occupazione di Malaga ad oggi le fucilazioni ammonterebbero, secondo le cifre fornite dal cav. Bianchi, a oltre tremila. L'azione svolta da questo agente consolare per ottenere la sospensione delle esecuzioni assorbe praticamente tutta la sua attività giornaliera. Ho potuto constatare de visu la pietosa scena che si svolge ogni giorno dinanzi alla porta dell'albergo ove egli abita: una folla di congiunti, di donne, di preti si reca da lui a intercedere per i condannati che debbono essere fucilati nella notte stessa o l'indomani. L'intervento del Bianchi ha un carattere più che altro personale e privato e si fonda sull'indiscutibile prestigio di cui egli gode presso gli ambienti locali della Falange, presso i funzionari subordinati delle amministrazioni locali e soprattutto presso la popolazione malaghegna che non vede tanto in lui il rappresentante consolare del governo italiano, quanto, e soprattutto, uno dei primi «squadristi» del movimento nazionale in Malaga.

Pieno di coraggio, generoso, irriflessivo, sentimentalissimo, teatrale, il Bianchi ha molti numeri per piacere agli spagnuoli del Sud. ...omissis... l'intervento del Bianchi per la sospensione delle esecuzioni, come ho potuto constatare personalmente, si svolge per lo più in questo modo: Bianchi ~ che ha ingresso libero in tutte le prigioni di Malaga ~ si reca nelle sezioni dei condannati a morte con una lista di nomi fornitagli dai suoi numerosi postulanti e sovente basta un breve colloquio col vice direttore di turno per ottenere la provvisoria sospensione dell'esecuzione. Nella notte del 6 corrente, per esempio, uno dei suoi protetti ~ per il quale egli aveva già ottenuto la sospensione della pena ~ essendo stato fucilato cinque minuti prima, Bianchi ha potuto ottenere in cambio la vita di altri due comunisti, scelti a caso, che si trovavano già letteralmente dinanzi al plotone d'esecuzione. Per quest'ultima «variazione» è bastato il consenso del comandante del plotone stesso. L'indomani i fatti vengono dai funzionari subalterni segnalati ai superiori, attraverso la lenta e ancora disordinata burocrazia giudiziaria, mentre i condannati passano ad altro carcere, perpetuando di fatto la loro situazione alquanto incerta di «sospesi a titolo provvisorio» dall'esecuzione.

Come l'Eccellenza Vostra comprende, questa azione del Bianchi non appoggia tanto su aderenze di alte personalità ufficiali, che assai poco dimostrerebbero di gradire questo intervento diretto nell'esercizio dei loro poteri, ma agisce per contro dal basso in alto, penetrando fra le maglie e agguantandosi alle falle di questo singolarissimo sistema di amministrare la giustizia, ora tragicamente e ora bonariamente approssimativo. La verità è che in questa atmosfera di rivoluzione il valore etico della vita umana è ridotto al minimo, per cui anche le questioni gravi in cui essa è in gioco, sono trattate come affari di ordinaria amministrazione.

Bianchi asserisce che su tremila condannati a morte egli è riuscito a sospendere l'esecuzione a favore di oltre quattrocento, il che rappresenterebbe un successo veramente notevole. Egli agisce principalmente sotto l'impulso della sua schietta emotività sentimentale e per l'ambizione di accrescere la sua popolarità. Sarebbe tuttavia augurabile - in questo senso gli ho dato precise istruzioni - che questi suoi interventi fossero più scrupolosamente vagliati per evitare che essi cadano a favore di elementi troppo gravemente invidiati alle autorità governative, o che comunque non meritano la protezione fascista. Lo ho anche consigliato di essere più riservato e di astenersi dal manifestare in pubblico, con esuberante sincerità, giudizi che offendono la suscettibilità degli elementi di governo, potrebbero indebolire la sua posizione e limitare le sue possibilità di movimento. È infatti un peccato che per simili imprudenze, egli abbia un pò compromesso il suo ascendente, (un tempo così notevole perché legato a motivi di riconoscenza personale) con il generale Queipo de Llano. Il cav. Bianchi, in un telegramma direttamente inviato all'Eccellenza Vostra, ha fatto cenno ad un eventuale pericolo di gravi complicazioni politiche in seguito all'eccessiva durezza della repressione e lamenta come in tale repressione venga, a suo modo di vedere, coinvolta la responsabilità morale del governo fascista....omissis...



Quando ... alla pretesa corresponsabilità del governo fascista nella repressione, va notato che a Malaga, dove, fra l'altro non vi sono attualmente che otto volontari italiani, l'opinione pubblica ben sa che il R. Governo si è astenuto dall'intervenire ufficialmente in tale campo per evitare slittamenti d'autorità, e che, se intervento puramente ufficioso e amichevole vi è stato attraverso l'opera personale di Bianchi, esso ha mirato a limitare gli eccessi e a consigliare la moderazione.

È mia impressione, in definitiva, che la repressione, indiscutibilmente necessaria in profondità sia stata forse eccessiva in estensione. Una volta distrutti tutti i nuclei del movimento sovversivo, credo che la Spagna Nazionale sarebbe salva ugualmente se a Malaga si fucilasse qualche centinaia di comunisti di meno, che domani, sotto un governo forte e comprensivo, potrebbero venire gradualmente riassorbiti.....»¹⁹.

Spagnoli ed Italiani

Inizialmente Franco temette di vedere diminuito il suo prestigio militare e si lamentò con Mussolini della presenza cospicua di milizie italiane, ribadendo che la sua richiesta di aiuto si limitava solo all'invio di aerei, mezzi da



Militari italiani soccorrono un ferito



Ufficiali del CTV in Spagna (Arch. Prov. BZ, Fondo Sandri)

trasporto, armi e munizioni. Lo stesso Franco si sarebbe lamentato di essersi ritrovato sul proprio territorio un esercito straniero, di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Dopo il successo di Malaga, il futuro Caudillo dovette ricredersi, anche perché la presenza delle truppe del CTV erano strettamente legate all'elargizione di mezzi

aerei e navali concessi dall'Italia fascista, che alla primavera del 1937 avrebbe inviato ben più di 35.000 uomini completi di un Gruppo di artiglieria di vario calibro e di una unità del Genio. L'aviazione italiana vantava già sul campo 14 bombardieri, 27 aeri da caccia e 21 da ricognizione con base sugli aeroporti con pista interrata di Soria e ad Almazàn²⁰. L'esercito spagnolo nazionalista non vedeva sempre di buon occhio la massiccia presenza degli italiani visto talvolta come un esercito fascista di occupazione del territorio spagnolo. La loro bramosia di ottenere una vittoria lampo per aggiungere trionfi ed allori al Duce, portò a mal giudicare sia l'esercito repubblicano come quello di Franco. Inoltre non vi era da parte italiana una visione coerente della situazione reale spagnola, senza tenere in giusta considerazione la particolare geografia e del clima iberico: l'euforica sottovalutazione delle capacità belliche del nemico fu un grave errore che gli italiani pagheranno molto caro sui campi di battaglia per la presuntuosa conquista di Madrid. Le continue dispute con lo Stato Maggiore spagnolo per imporre i propri piani militari, il voler essere indipendenti ed autonomi con le proprie unità di attacco per poter vantare i propri trionfi da dedicare al Duce e all'Italia fascista, instaurarono un atteggiamento di diffidenza e di fastidio tra le alte gerarchie militari nazionaliste spagnole. A livello popolare i soldati italiani venivano derisi per le loro impeccabili ed eleganti uniformi dai camerati spagnoli che chiamando "señoritos a passeggio sul suolo spagnolo". I militari fascisti erano continuamente canzonati per i loro "pennacchi", per le loro

vistose divise indossate con quell'aria sfarzosa di conquistatori e per lo spruzzarsi continuamente acqua di colonia. I commilitoni spagnoli invidiosi del loro elegante portamento si domandavano: "Ma dove si è visto mai un soldato improfumato ?!". Le condizioni dei militari spagnoli, sia nazionalisti che repubblicani, erano molto misere e non era raro incontrarli mezzi scalzi o con la suola delle scarpe fatta con le coperture dei pneumatici dei camion e ritagliate a mo' di ciabatte imbracciando degli enormi ed antichi vecchi moschetti. Tutto ciò cozzava con l'impeccabilità del vestiario degli italiani, nonché delle loro colonne motorizzate e degli equipaggiamenti moderni che li faceva risaltare sulle arretrate e povere condizioni dell'esercito nazionalista. Nonostante le goliardiche dicerie, per molti spagnoli gli italiani venivano considerati come gente molto educata, corretta ed impeccabile nel tratto e nel comportamento con gli abitanti delle zone che attraversavano, raggiungendo ad alti livelli di fraternizzazione con la popolazione civile. Con le donne erano presuntuosi ed altezzosi e furono numerosi i casi di cuori infranti a cui seguirono gravidanze di donne nubili, la cui unica colpa era quella di aver creduto alle facili promesse di questi italiani incantatori. È da dire che però molti di loro furono di parola e alla fine della guerra rimasero in Spagna per formare la loro propria famiglia e per trovare un lavoro onesto: a prova di ciò sono i cognomi italiani che si possono incontrare sulla penisola iberica e che provengono da quei matrimoni misti che seppero trasmettere ai loro figli e nipoti i ricordi delle prodezze militari in Spagna ed il loro legame con la lontana Italia. Purtroppo si registrarono tra la popolazione anche atti di abusi, prepotenze ed atti vandalici, per lo più dovuti alla presenza tra le file dei fascisti di molti ex-detenuti e di gente senza scrupoli²¹.

Il contrabbando di aiuti italiani alla causa repubblicana spagnola

Un aspetto controverso della politica italiana nel periodo del conflitto spagnolo fu l'interessata tolleranza da parte del Governo fascista al commercio di mercanzie e prodotti italiani con la parte repubblicana. Questo traffico di materiali non esisteva ufficialmente, ma questo non significava che non accadeva con una certa regolarità. Il contrabbando di materie prime per l'industria, elementi e parti per l'industria bellica, farine, zucchero, rappresentava una fonte di guadagno per la piccola e media borghesia strettamente legata al fascismo e all'idea di una egemonia sì militare, ma anche economica sull'intera area mediterranea, considerata come una zona di pertinenza più o meno esclusiva. Si giustificava che l'invio di mercantili sui porti repubblicani, oltre che poter acquisire informazioni sull'organizzazione bellica, servisse anche da via di fuga via mare per i profughi scampati alla repressione repubblicana, protetti dalla Regia Marina Militare italiana.

È però pur vero che la maggior parte di questo commercio clandestino avveniva tramite la Francia, utilizzando i porti francesi di Marsiglia o le vie di collegamento attraverso i Pirenei. L'ufficiosità di questo contrabbando "assistito" viene confermata da delle note ed istruzioni del Ministero delle Comunicazioni con cui si consigliava alle navi italiane che potenzialmente commerciavano con la Repubblica di Spagna, di evitare lo scalo marittimo di Marsiglia dove i controlli venivano eseguiti con più frequenza ed attenzione²².



La disastrosa battaglia di Guadalajara



Militari in rotta a Guadalajara

complessivo di 80 apparecchi rischierati sugli aeroporti di Soria e di Amazàn²³. Per i generali italiani sarebbe stata questa un'imperdibile occasione per dimostrare agli antiquati generali spagnoli di come potessero le nuove tattiche di guerra veloce, unite al il valore delle milizie fasciste, ottenere una vittoria rapida, facile e sicura, come quella di Malaga. La baldanzosa sicurezza dello Stato Maggiore italiano era basata su erronee analisi e valutazioni tratte dalle battaglie di Malaga, dove il nemico abbandonò il territorio senza ingaggiare una vera battaglia in campo aperto. Inoltre l'impazienza di voler finalmente dimostrare il valore ed il potere di impatto dei propri Reparti (in realtà carenti di ufficiali e militari professionali adeguatamente addestrati) non diede la possibilità ai servizi di intelligence italiani di ottenere le corrette informazioni sulle potenzialità belliche del nemico, che contava già dell'appoggio delle Brigate Internazionali e Miste (tra cui la Brigata Garibaldi formata da volontari antifascisti italiani) e di un'efficiente aviazione repubblicana dotata dei velivoli da guerra russi. Le pessime condizioni meteorologiche di quell'inizio marzo, penalizzarono ulteriormente le truppe del CTV, che ancora vestivano delle uniformi di tela inadeguate al clima invernale degli altopiani iberici. Il giorno prima della battaglia, il 7 di marzo, il tempo veniva descritto come pessimo, con neve, pioggia e forti raffiche di vento. Da giorni le truppe si lamentavano che non ricevevano un pasto caldo. Molte unità avevano trascorso diversi giorni immobilizzati sui propri mezzi al lato della strada impercorribile senza guanti di lana o passamontagna. La mattina dell'8 marzo del '36 l'artiglieria italiana iniziò il combattimento con il martellamento delle postazioni repubblicane. L'aviazione italiana non poté essere impiegata per la impraticabilità delle piste in terra battuta, cosa che invece non accadde per quella repubblicana, rischierata in aeroporti più attrezzati da dove decollarono senza difficoltà, trasformandosi in una carta vincente per l'esercito lealista. Quando l'isteria della "Guerra Celere" si manifestò con gli ordini di lanciarsi con i blindati contro le

Nel marzo del '37 le truppe nazionaliste di Franco puntarono sulla conquista della capitale e decisero di farlo da Nord attraverso la direttrice Madrid-Zaragoza, affidando alle truppe del CTV il settore Nordest di Guadalajara. Il comandante in capo delle forze italiane era il Generale Mario Roatta, mentre al Generale Bergonzoli venne dato il comando delle truppe impiegate nell'operazione disponendo di un totale di circa oltre 35.000 uomini (la maggior parte composta da miliziani fascisti), 4 squadroni dei carri leggeri da combattimento Fiat Ansaldo, 160 cannoni di artiglieria, 1500 camione 4 stormi di caccia Fiat CR32 per un



Illustrazione da La Domenica del Corriere del 1937

postazioni nemiche, il CTV rimase distanziato dalle truppe spagnole che dovevano affrontare sull'unica strada di avanzamento una nebbia ghiacciante con una visibilità di circa cento metri, tra cunette e buche nella strada e i campi adiacenti pieni di fango e neve che erano difficoltose da attraversare persino a piedi. Nonostante le difficoltà del tempo, il fronte nazionalista avanzò di circa 10 chilometri. Le forze repubblicane dimostrarono una efficiente coordinazione e riuscirono il 12 marzo a bloccare la celere avanzata fascista sottomettendola ad una durissima condizione di combattimento. Le comunicazioni tra il distante Quartier Generale, a 80 km dalla zona di operazione, erano compromesse e ritardavano gli ordini di combattimento, a volte fraintesi. Fu un caos totale che durò fino al giorno 18 quando Roata ordinò a Bergonzoli di dare l'ordine di ritirata. Fu un caos totale: i primi mezzi di sfondamento dovettero invertire la propria marcia trovandosi bloccati ed intrappolati dalle colonne retrostanti che invece continuavano ad avanzare. Gli aerei russi iniziarono a bersagliare le colonne italiane in difficoltà di movimento ed a mitragliare i militari che non potevano trovare rifugio sulle desolate distese dell'altopiano. Alla fine della battaglia le cifre ufficiali parlavano di 340 soldati e 37 ufficiali uccisi in combattimento, circa 2000 feriti e 600 dispersi, mentre tra le truppe nazionaliste spagnole non si registrarono perdite.

Con la sconfitta emersero pesanti interrogativi sull'efficienza del CTV e le spiegazioni fornite andavano dallo scarso propensione di andare in battaglia di numerosi "padri di famiglia" dai capelli grigi arruolatisi per lo stipendio allettante, ai giovani volontari inesperti e non addestrati al combattimento, all'inettitudine di numerosi ufficiali inferiori che riceverono i loro gradi in base alle loro pregresse e non utili esperienze politiche e lavorative. Va detto, inoltre, che grazie alle difficili condizioni ambientali in cui il CTV si trovò a Guadalajara, molti volontari giunti in Spagna, ingannati o non, per lavorare come coloni, per farsi esonerare dalla battaglia, accusavano malattie croniche che stranamente all'atto dell'arruolamento non venivano dichiarate. Non furono rari gli episodi di autolesionismo al fine di procurarsi un'invalidità al combattimento.



Soldati del CTV in marcia in Spagna (Archivio prov. BZ, Fondo Sandri)

La battaglia di Guadalajara segnò un passaggio importante per l'intervento fascista in Spagna e fu il luogo in cui gli italiani dei due bandi opposti si affrontarono direttamente sui campi di battaglia, con il celebre episodio in cui delle truppe fasciste, sentendo parlare in italiano, confusero una pattuglia di ricognizione della Brigata Garibaldi per dei soldati della Divisione "Littorio". In un'imboscata le milizie fasciste si trincerarono nel cascinale Ibarra dove il Luigi Longo (futuro senatore del PCI) con degli megafoni esortò i connazionali ad arrendersi con le seguenti testuali parole *"Fratelli, perché siete venuti in terra*

straniera ad assassinare dei lavoratori?". Nonostante gli inviti dei connazionali garibaldini, i fascisti non si arresero e furono uccisi in un aspro e duro combattimento tra uomini che combattevano inutilmente per degli ideali diversi, ma per una stessa Patria.

Si dice che dopo la sconfitta italiana, molti membri dello Stato Maggiore di Franco brindarono alla vittoria repubblicana, visto che avevano dimostrato "che gli spagnoli, anche se erano repubblicani, sempre potevano vincere gli italiani". Questi fatti facilitarono la supremazia politica di un Franco ambizioso il quale pensava più alla sua soddisfazione personale ed antecedeva i suoi obiettivi personali a quelli strategici nazionali, potendo aver meglio pianificato una battaglia perfettamente

coordinato con le ingenti truppe del CTV e terminando quanto prima la guerra civile con la conquista di Madrid²⁴.

Anche se le perdite in termini di vite umane e di materiale bellico lasciato sul campo furono ingenti, sul piano militare la tenace e vittoriosa resistenza dei Repubblicani non mutò la situazione tra i due campi. Giunte a Roma le notizie e le valutazioni sull'umiliante disfatta di Guadalajara, i nuovi ordini non si fecero attendere molto. Il Generale Roatta ed i comandanti delle Divisioni furono destituiti e rimpatriati. In data 15 aprile il Generale Bastico fu nominato Capo del CTV e fu affiancato da ben otto generali per la ricostruzione del Corpo. Si rafforzò il contingente dei Carabinieri Reali di altre 150 militari affinché potessero espletare a pieno le loro funzioni di Polizia Militare per evitare eventuali atti di insubordinazione o indisciplina. Si decise infine di rimpatriare tutti coloro che venivano considerati inutili ai combattimenti, presenti in special modo nelle 1^a e 3^a Divisione delle "Camicie Nere" e della MVSN. Il rientro di 2.255 feriti, 2.685 infermi e soprattutto il rimpatrio per motivi di disciplinari, di scarsa idoneità fisica, professionale e morale di 3.719 uomini, di cui 171 ufficiali, diede luogo al reintegro di 1500 soldati professionalmente addestrati e ad una ristrutturazione organica di uomini e mezzi dell'intero contingente del CTV²⁵. Questo dimostrava che l'Italia intendeva proseguire nel conflitto non come aiuto all'esercito di Franco, ma in qualità di terza entità belligerante assumendosi le responsabilità proprie di comando a dispetto di quanto vietava il "Patto di non intervento" di Londra e che oramai non aveva alcun potere e significato geopolitico. Il nuovo obiettivo di Mussolini, dopo la sconfitta di Guadalajara, sarebbe stato quello di vendicare i morti in combattimento, ora che gli Italiani sarebbero stati capaci di dimostrare il loro valore in battaglia.



Milizie repubblicane in sfilata a Barcellona

Le Operazioni belliche a Nord della Spagna e la presa di Santander.

I nuovi assetti spinsero Franco ad abbandonare la conquista di Madrid e a ideare una occupazione sistematica del territorio nord-orientale della penisola, obbligando a sostituire la ormai inefficace "guerra celere" con operazioni a largo raggio lente e metodiche. I nazionalisti aumentarono le richieste di intervento della moderna aviazione tedesca, denominata "Legione Condor" che riusciva a capitalizzare diverse successi militari senza peraltro esporsi ad alcun rischio. La loro influenza sullo Stato Maggiore spagnolo cresceva moltissimo, a discapito del riconoscimento degli sforzi compiuti sul campo dagli Italiani il cui sangue scorreva ogni giorno sulle aspre montagne cantabriche. Il

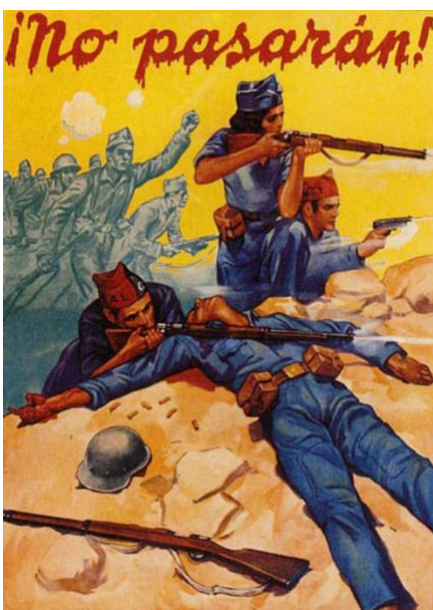


Ernst Hemingway tra i Repubblicani spagnoli

bombardamento di Guernica da parte della Legione Condor dello spietato Generale Speerle e coadiuvata dall'Aviazione Legionaria italiana, fu uno degli atti più atroci e terroristici verso la popolazione civile. Inizialmente la propaganda repubblicana esagerò il numero delle vittime portandole ad oltre 1600, ma più recentemente un'indagine della nuova Spagna democratica ha stabilito che i morti effettivi potrebbero essere stati soltanto 200 circa, anche grazie al fatto che l'affollata piazza del mercato cittadino rimase chiusa in quei giorni per la troppa vicinanza al fronte

bellico. Quel triste eccidio fu per molto tempo taciuto dalle autorità militari nazionaliste e svelato grazie alle cronache dei coraggiosi giornalisti stranieri presenti sul posto, tra i quali anche Ernst Hemingway e George Orwell.

I combattimenti sugli altri fronti e gli scontri interni alla Repubblica.



Manifesto di propaganda repubblicana

Ad aggravare la situazione repubblicana, nel maggio del '37 scoppiò a Barcellona una controrivoluzione repubblicana-stalinista (conosciuta come *Las Jornadas de Mayo*) che affrontò le forze anarchiche coadiuvate dal PUOM (*Partido Unión Obrera Marxista*) in cinque giornate di scontri e barricate che produssero più di 500 morti e un migliaio di feriti dopo che il Governo repubblicano di Madrid sedò gli scontri inviando circa 10.000 uomini degli Asaltos in aiuto alla fazione Comunista e Socialista.

Un chiacchierato incidente aereo, ufficialmente causato da un forte temporale, in cui perse la vita il 3 giugno 1937 il Generale Mola Vidal, diede a Franco la possibilità di condurre le operazioni militari in completa autonomia. Nei primi giorni dell'*Alzamiento*, il 20 di luglio del 1936, un'altra figura di spicco della ribellione nazionalista e vero ispiratore del colpo di stato, il Generale José Sanjurjo Sacanell, morì in un incidente aereo in Portogallo durante il decollo del velivolo militare pilotato dal colonnello Juan Antonio Ansaldo, rimasto miracolosamente illeso. In quell'incidente le cause furono imputate all'eccessivo peso al

decollo dovuto alle pesanti valigie del generale che ostinatamente voleva portarsi appresso tutte le sue ingombranti divise. Sebbene consigliato dal pilota di lasciare a terra le proprie valigie, sembra che il generale Sanjurjo replicò seccamente dicendo che *"come futuro Caudillo di Spagna, era d'obbligo indossare abiti appropriati"*.

Dopo alcune settimane di violentissimi combattimenti e bombardamenti, il 18 di giugno del '37 i Nazionalisti riuscirono a conquistare Bilbao, mentre le truppe riorganizzate del CTV poterono dimostrare al Duce la loro audacia e valore con la battaglia di Puerto Escudo, preludio della resa di Santander da parte delle forze repubblicane. A fine dell'ottobre del '37 le truppe franchiste completarono la conquista della regione delle Asturie, mentre i primi di dicembre le truppe repubblicane ottennero una vittoria per la riconquista della città di Teruel, ripresa dopo solo due mesi dall'esercito nazionalista di Franco.



La resa di Barcellona e la fine della Guerra Civile con la caduta di Madrid

I combattimenti puntarono verso l'ultima zona bagnata dal Mediterraneo, per costringere la capitolazione di Barcellona nel frattempo colpita dalle artiglierie della Regia Marina Italiana e dagli incessanti bombardamenti aerei sia italiani che tedeschi. Nell'aprile del 1938 le truppe di Franco raggiunsero per la prima volta le coste catalane all'altezza di Vinaroz. Nell'ottobre del '38, dietro le insistenze delle comunità internazionali, ma anche perché ormai l'esercito di Franco aveva raggiunto una propria autonomia sul vasto territorio iberico conquistato, decise il rimpatrio di oltre 10.000 uomini del CTV che da 22 mesi stavano combattendo in un paese straniero, lontani dalle proprie famiglie. Dopo il 23 dicembre del '38, Franco riorganizzò i propri contingenti ed iniziò dal fronte meridionale un attacco coordinato per impadronirsi di tutta la Catalogna.

Le forze repubblicane, abbandonate da tutti i volontari sovietiche e dalle Brigate internazionali, resistettero strenuamente per più di 4 settimane ed alla fine di violenti combattimenti, le truppe franchiste coadiuvate da contingenti italiani entrarono nella capitale catalana.

Oltre 2000.000 soldati repubblicani fuggirono verso la Francia che fu costretta ad internarli in vasti campi di concentramento. Alla fine del febbraio 1939 la Francia e la Gran Bretagna, nel gioco delle diplomazie internazionali, scelsero di riconoscere ufficialmente il governo del Generale Franco. Madrid nel frattempo rimaneva ancora in mano dei Repubblicani che decisero di resistere nonostante le condizioni nettamente sfavorevoli con l'unico scopo di raggiungere una "pace onorevole". Questa resa però non era condivisa da tutto il Consiglio per la Difesa Nazionale di Madrid, sfociando in una inutile e sanguinosa contesa tra membri della stessa fazione che portò ugualmente all'accettazione di una resa senza condizioni imposta in data 31 marzo 1939 dall'inamovibile Franco²⁶.

Lo sorte giocò un ruolo fondamentale per Franco che fu comunque molto abile a cogliere i vantaggi offerti sul campo: al principio l'"alzamiento" dei generali franchisti si sarebbe dovuto insabbiare tra le dune del Marocco, dato che la Reale Marina Spagnola non si prestò a traghettare gli insorti sulle sponde meridionali iberiche, ma gli aiuti subito offerti dalla Germania nazista e dall'Italia mussoliniana offrirono la decisiva soluzione all'improvvisato piano golpista. Altro grave errore da parte dei Repubblicani fu quello di non armare immediatamente il popolo delle città per contrastare la presa di potere delle caserme dei militari: nelle città dove gli operai e gli anarchici affrontarono immediatamente le guarnigioni di militari insorti, questi si arresero senza opporre grande resistenza lasciando il terreno sotto il controllo repubblicano. Per lo stesso motivo, nei capoluoghi dove si credeva che i militari non proseguissero nel loro intento, questi effettuarono una dura repressione nei confronti delle autorità cittadine. Infine, nei momenti più cruciali del conflitto, le problematiche insorte a Barcellona e a Madrid diedero luogo ad una guerra civile nella guerra civile, con anarchici contro comunisti, generando una profonda confusione e perdite di vite umane, a tutto vantaggio del



Miliziana repubblicana



Manifesto per la vittoria del Generalissimo Franco

Generalissimo. Non di poco conto il fatto che i suoi più forti rivali politico militari perirono in due diversi incidenti aerei, lasciando così a Franco il cammino del successo libero da qualsiasi ostacolo.

Tutti gli onori ed i privilegi andarono al Generalissimo Franco, Caudillo della Nuova Spagna, che seppe ben avvantaggiarsi degli aiuti inviati dall'Italia nel momento di sua maggior difficoltà. Franco fu abile anche a promettere e non mantenere. Durante la Seconda Guerra Mondiale si dichiarò "Paese non belligerante" senza aderire all'asse nazi-fascista, sostenendo che il suo esercito, dopo la disastrosa guerra civile, necessitava di tempo per essere completamente riorganizzato. Nel 1941 si sdebitò "simbolicamente" solo con Hitler, inviando circa 47 mila volontari (División Azul) sul fronte russo da cui più di 5.000 soldati non tornarono più in Spagna, contro i scarsi 300 soldati tedeschi caduti durante i tre anni di guerra civile.

Alla fine della guerra civile spagnola l'Italia fascista ci lascia alcune cifre su cui poter riflettere : oltre 3.400 cadaveri di soldati italiani morti in terra straniera, centinaia di vedove e madri senza figli, 8 miliardi e mezzo di vecchie lire, due milioni di bombe a mano, 105.000 fucili per l'impiego di 78.800 militari, 4.000 veicoli, 11.500 tonnellate di esplosivo lanciato in 5328 incursioni aeree.²⁷ Le cifre relative alla partecipazione nel bando repubblicano sono poche ed imprecise, dovute alla censura del periodo franchista ed al timore di dichiarare le identità dei caduti per evitare le ripercussioni sulle loro famiglie. Si calcola comunque che gli italiani deceduti in aiuto alla Seconda Repubblica spagnola siano circa 550, la maggior parte sepolti anonimamente in cimiteri locali o mai trovati o identificati nelle fosse comuni. Tutto questo per voler dimostrare ancora una volta quale prezzo altissimo ed inutile abbia dovuto pagare l'Italia per l'orgoglio e la vanità del fascismo di Mussolini. Dobbiamo inoltre osservare che Franco, grazie all'appoggio di Hitler, senza l'intervento dell'Italia, sarebbe stato in grado di completare ugualmente il suo colpo di stato e concludere vittoriosamente la guerra civile.

Oltre alle 160.000 vittime totali del conflitto civile, si debbono considerare anche le circa 110.000 uccisioni dovute alla dura ed indiscriminata repressione, maggiormente messa in atto dai franchisti, ma anche da parte repubblicana. Circa 400.000 persone hanno dovuto trovare esilio all'estero per sfuggire alla spietata dittatura di Franco, durata quasi 40 anni, la più lunga nella storia moderna europea.

Il Mausoleo italiano di Puerto Escudo e il Sacrario Militare italiano di Saragozza.



Sacrario Militare di Saragozza

Il regime di Franco e il governo fascista di Mussolini adoperavano la monumentalità dei cimiteri di guerra come mezzi propagandistici di coercizione ideologica, esaltando il culto dei martiri per la Patria e la capacità di ripetere il loro gesto estremo e le cause che produssero questi eventi.

Nei pressi di Puerto Escudo, nella regione montuosa cantabrica a circa 50 km a sud di Santander, venne eretto un mausoleo a forma di piramide in cui dovevano riposare i corpi di 372 soldati italiani caduti cosiddetto fronte del Nord. Dei sepolti, 268 furono rimpatriati, mentre i restanti 104 furono traslati nell'anno 1975 alla Torre Ossario di Saragozza²⁸. Quest'ultima



Mausoleo Militare di Puerto Escudo

costruzione fa parte di un complesso architettonico adibito a Sacrario Militare e composto da una chiesa dei Cappuccini dedicata a Sant'Antonio da Padova e da una torre di 42 metri (nel progetto

originale si prevedeva un'altezza di 72 metri, ridotta per mancanza di fondi) in cui vengono custoditi le spoglie di tutti i caduti nella Guerra di Spagna, includendo anche 22 italiani della Brigata Internazionale. Iniziato nel maggio del 1942, il Sacrario fu aperta al pubblico nel giugno 1945 in epoca postfascista e gestita dal Ministero della Difesa italiano, affidando il compito di ricerca e conservazione dei corpi al priore Padre Bergamini, cappellano militare al tempo dell'intervento militare italiano in territorio spagnolo.²⁹

**Articolo del S.Ten. CC (R) Giuseppe Coviello
Presidente della Sezione Estera UNUCI delle Isole Canarie (E)**

-
- ¹ Antony Beevor, La guerra civile spagnola, BUR, Milano, 2006, pag 44
 - ² Hugh Thomas, Storia della guerra civile spagnola, Edizioni Einaudi, Torino, 1963, pag 83
 - ³ Pietro Barbieri, Le cause della guerra civile spagnola, Robin Edizioni, Torino, 2006, pag 99
 - ⁴ Pietro Barbieri, Le cause della guerra civile spagnola, Robin Edizioni, Torino, 2006, pag 107
 - ⁵ Pietro Barbieri, Le cause della guerra civile spagnola, Robin Edizioni, Torino, 2006, pag 111
 - ⁶ Pietro Barbieri, Le cause della guerra civile spagnola, Robin Edizioni, Torino, 2006, pag 117
 - ⁷ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.78
 - ⁸ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 37-38
 - ⁹ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 39
 - ¹⁰ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 44
 - ¹¹ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.80
 - ¹² Augusto Cantarelli, I nostri nella Guerra Civile di Spagna, Editoria Privata Sassoferrato (AN), 2011, pag 55
 - ¹³ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.115
 - ¹⁴ Augusto Cantarelli, I nostri nella Guerra Civile di Spagna, Editoria Privata Sassoferrato (AN), 2011, pag 49
 - ¹⁵ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 112
 - ¹⁶ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 111
 - ¹⁷ L'Ambasciata a Salamanca, Cantalupo, Al Ministero degli Esteri, Ciano T 3129/214 R. del 2.3.1937
 - ¹⁸ Periodico ABC Sevilla – 26.02.1937 pag 9
 - ¹⁹ Console a Siviglia, Conti, al Ministro degli Esteri, Ciano – Rapporto Segreto 854/46. Siviglia, 9 marzo 1937
 - ²⁰ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 131
 - ²¹ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 120-122
 - ²² Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 1166-167
 - ²³ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.131
 - ²⁴ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 143
 - ²⁵ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.143-145
 - ²⁶ Augusto Cantarelli, I nostri nella Guerra Civile di Spagna, Editoria Privata Sassoferrato (AN), 2011, pag 110-111
 - ²⁷ Javier Rodrigo, La Guerra fascista, Alianza Editorial, Madrid, 2016, pag.334
 - ²⁸ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 247
 - ²⁹ Dima Vaquero Pelaéz, Credere, obbedire, combattere, Mira Editores, Zaragoza, 2007, pag 262-270

